

Aquileia, una grande città tra Occidente e Oriente

Fotografie dal passato

relazione finale
ottobre 2012

Immaginare è meraviglioso. Ma vedere con i propri occhi può esserlo ancora di più. Che fine ha fatto Aquileia, la grande Aquileia dell'Impero Romano? Vederla è impossibile, ci vorrebbe la macchina del tempo.

Eppure, quanto ci piacerebbe! Ci piacerebbe perché - è onesto dirlo - un filo di delusione (o rammarico) resta ogni qualvolta visitiamo il famoso sito archeologico. Tanta è la magnificenza che riusciamo a intuire dai pochi resti oggi visibili, quanta la difficoltà a percepirne realmente l'emozione. Un cenno di colonnato, poche strade, un elenco di preziosi, svariate statue chiuse nel Museo e miriadi di frammenti difficili da apprezzare. Tutto qui? Ma c'era qualcosa di grande, di monumentale in questo luogo. Ma esattamente dove? Com'era fatto? Davvero non ci resta altro che sperare nella macchina del tempo? Beh, nell'attesa, qualcosa possiamo fare. Fra immaginare e vedere, una via di mezzo c'è: ricostruire. Naturalmente a livello fotorealistico, con un buon grado di approssimazione alla verità. Ed è quello che abbiamo fatto: abbiamo ricostruito immagini della grande Aquileia romana. Utilizzando la computer grafica, unita alla storia dell'architettura e all'archeologia. Ma unita anche all'emozione della luce. Con questo lavoro vogliamo offrire un'esperienza nuova al visitatore di Aquileia, mostrandogli la città in alcune delle sue componenti monumentali e nella forme più verosimili. Rimuovere il senso di incompiuto e incompreso, per fare posto a un'emozione ricca e consapevole. Così i frammenti del tempo tornano a ricomporsi, i reperti sono ricollocati al loro posto a formare un assieme. Decontestualizzati sono un elenco. Insieme sono una città. Una città con una luce viva. Le immagini che abbiamo realizzato non sono l'ennesimo tentativo di ricostruzione puramente tecnico-descrittiva.

La fedeltà filologica e storica è la condizione minima. Ma l'ambizione è catturare la luce di un tramonto che accarezza i colonnati del foro. È raccontare un cielo terso che si confonde con un mare in lontananza visto dalla sommità dell'anfiteatro, è la polvere che si leva dal porto sede di opulenti traffici, è l'aria brumosa che si leva dal sepolcreto. Elementi che non richiedono sforzo per essere ricordati poiché, con la forza dell'emozione, vengono fissati nella memoria in maniera inconsapevole e duratura.

Aquileia, la sua storia

Tutto iniziò con una colonia laddove prima sussisteva un precedente abitato indigeno. Era il 181 a.C. La colonia sorse nell’estremo lembo nord-orientale d’Italia, in quella che i Romani chiamavano Gallia Cisalpina. Da questo momento, per sette secoli, si dipanerà la meravigliosa storia di Aquileia romana, fino all’alba del Medioevo.

Una storia ricca di episodi e di aspetti complementari, che si può cogliere in maniera esemplare nell’evoluzione urbanistica della città.

La colonia sorse sulle rive di un grande fiume, il Natisone, che garantì subito contatti commerciali ad ampio raggio con il Mediterraneo.

Nacque il porto. E Aquileia divenne la porta che, dal mare, congiunse la penisola italiana ai Balcani e alla zona danubiana, e il terminale degli scambi di merci in Adriatico.

La città fu progressivamente ingrandita, si sviluppò oltre il limite delle mura urbane e, tra la fine del I sec. a.C. e il I sec. d.C., si arricchì di tutti i monumenti che maggiormente qualificano il centro urbano: il teatro, l’anfiteatro, un nuovo impianto portuale e il nuovo complesso del foro, cuore della vita pubblica. Tutti realizzati in pochi decenni.

Un nuovo periodo di floridezza economica toccò la metropoli adriatica nel IV secolo, di nuovo al centro del sistema strategico e militare del confine orientale. Molti imperatori vi soggiornarono e vi impiantarono probabilmente una residenza.

Nacquero nuovi grandiosi complessi, come il circo, le Grandi Terme, la zecca, un grande magazzino per le derrate alimentari. Accanto a questi, venne realizzato un nuovo polo di aggregazione urbana, il primitivo complesso della basilica cristiana, che sarà fecondo di nuovi sviluppi e di nuove storie. Poi tutto cambiò alla fine del V secolo. E tutto finì. Un’altra storia stava per iniziare.

Perché questa ricostruzione?
Un modo nuovo di comunicare la storia.

Il grande obiettivo generale del progetto è comunicare la storia di Aquileia - anche nei suoi risvolti di interesse turistico, non solo culturale - in modo più avvincente. Più attrattivo. Più facilmente ricordabile.

Vuole portare l’approccio al sito archeologico di Aquileia su un piano di immediata efficacia visiva ed esperienziale, coinvolgendo maggiormente il visitatore a livello emozionale.

In modo ancor più specifico, quali sono gli obiettivi prefissi e i relativi effetti attesi? Eccoli.

1. Rendere più attraente il patrimonio storico della città di Aquileia ed ampliarne il bacino turistico.
2. Rinnovare il metodo attraverso il quale le informazioni storiche vengono comunicate ai visitatori del sito archeologico.
3. Attrarre turismo con un linguaggio più diretto, più emozionale, più di stimolo all’approfondimento e al passaparola.
4. Allestire un chiaro percorso storico che guidi il turista attraverso tutti i siti archeologici oggi in luce.

Ci auguriamo che questo lavoro possa dare il suo contributo affinché quanto sopra prospettato maturi e giunga a compimento.

Come abbiamo operato.
Ricerca storica e computer grafica, insieme.

Com’è possibile riprodurre in modo accurato e allo stesso suggestivo un’intera città scomparsa? Quanta invenzione e quanta verità c’è nelle immagini di Aquileia romana contenute in questo lavoro? Innanzitutto, siamo fortunati. I Romani amavano i “format”. Tenevano a replicare con piccole - anche se talora significative - variazioni sul tema moduli urbani e architettonici molto simili fra loro. La storia comparata dell’architettura è perciò in grado di fornirci parametri di ricostruzione molto precisi.

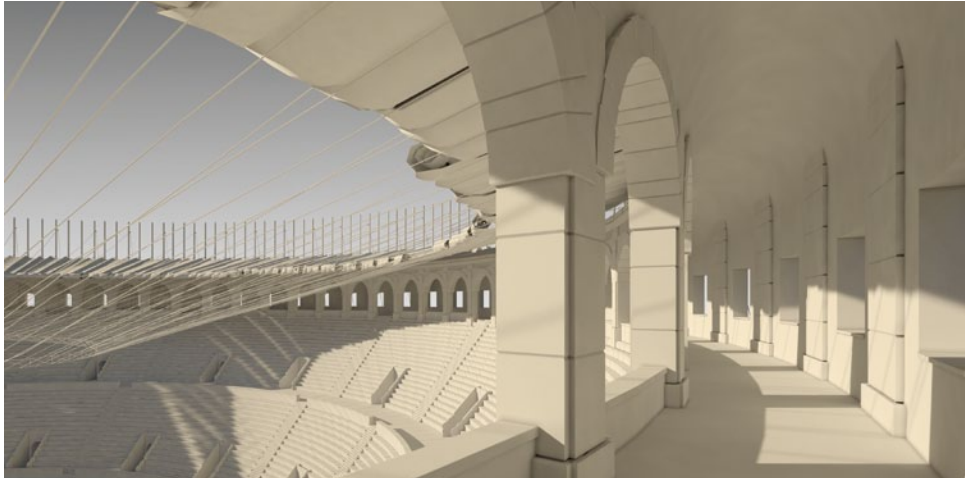
Ma ovviamente c’è di più. Ci sono decenni di studi scientifici su Aquileia romana. E malgrado gli eventi siano stati impietosi con Aquileia, portandola alla distruzione completa, oggi sappiamo molto su di lei: grazie alle testimonianze lasciate dall’Impero e ai lunghi anni di ricerca, il quadro è sufficientemente completo.

Abbiamo tutto quello che ci serve per dare ad Aquileia una manifestazione sensibile. Nella ricostruzione tridimensionale dei monumenti della città il rigore scientifico maturato in ambito accademico si unisce ai mezzi di espressione più avanzati. Certo, laddove i dati scientifici non riescono ancora ad essere esaustivi, è necessario, per completezza d’insieme, ricorrere alla comparazione, al confronto con realtà meglio conservate. È questo un metodo insito nella stessa ricerca storico-archeologica, che di per sé è sempre provvisoria, sempre foriera di nuovi sviluppi e di nuove acquisizioni man mano che essa avanza.

Possiamo dunque integrare i dati certi con quelli più incerti? È necessario farlo se vogliamo fornire al visitatore un’idea complessiva di un monumento, di un edificio, di un insieme: ma sempre es-



1



2



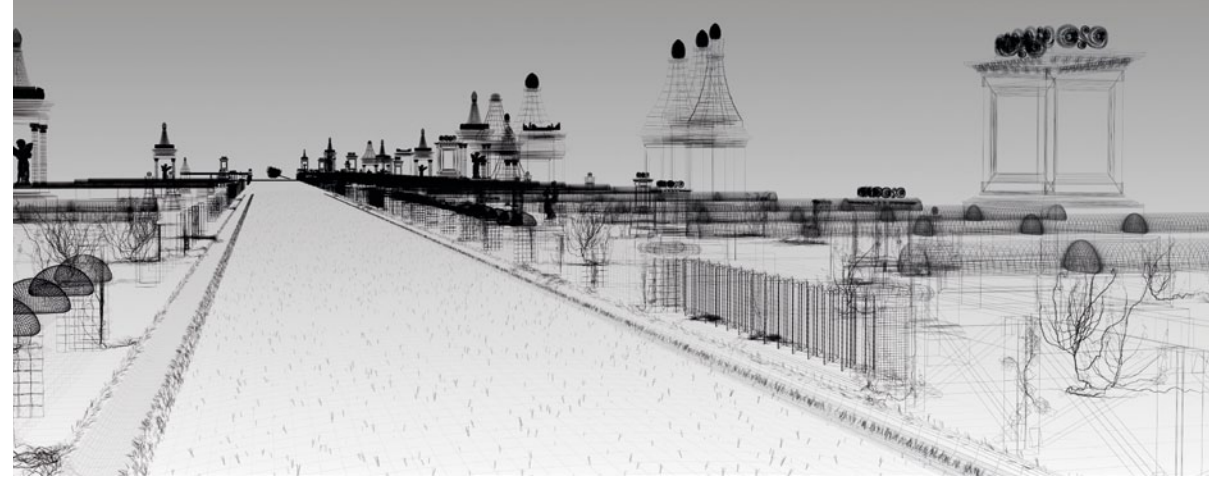
3



4

Le diverse fasi di realizzazione della ricostruzione 3D.
A partire dall'alto:

1. modellazione ad alto livello di dettaglio delle singole geometrie;
2. illuminazione della scena;
3. sviluppo di textures e materiali;
4. calcolo dell'immagine e postproduzione.



1



2



3



4

sendo prima di tutti noi consapevoli della provvisorietà di certe ipotesi ricostruttive e motivando le scelte d'integrazione sulla base del confronto con altri siti e altri monumenti meglio conosciuti. Ecco che per la prima volta è possibile avere un colpo d'occhio sulla città, o meglio sui suoi complessi più rappresentativi, con un realismo quasi indistinguibile dalla fotografia. Ed è possibile finalmente apprezzare quale fosse la veste originaria dei resti architettonici giunti fino ai giorni nostri, conoscerne il contesto di appartenenza, attualmente percettibile solo dall'occhio dello specialista. Attraverso la computer grafica abbiamo lavorato su piantine e alzati considerati come veritieri e realistici da storici e archeologi. L'immagine realizzata con questa tecnica può essere più facilmente modificata, corretta, adattata per creare nuove prospettive dei medesimi spazi. Non chiamiamolo rendering, però. Con il termine rendering ormai si definiscono immagini che non hanno nulla in comune con quelle di Aquileia romana che qui presentiamo. Vengono chiamati rendering immagini caratterizzate da una bassissima qualità visiva, spesso dedicate a uno scopo meramente descrittivo. Creare un'immagine storica, ma ad alto valore comunicativo, come fosse una fotografia d'ambiente: questo è il faro che ci ha guidato.

Qualcuno crede che fra computer grafica e fotografia vi sia antitesi. È vero il contrario: la competenza fotografica è alla base di qualunque immagine anche se realizzata con tecniche totalmente digitali.

- La creazione dell'atmosfera di Aquileia romana attraverso l'uso delle luci, la definizione armonica dello spazio, il miglior bilanciamento fra gli oggetti, gli spazi, i pieni e i vuoti, la costruzione delle inquadrature, la conoscenza dei materiali e delle superfici si basa sulla teoria fotografica. Ciò che cambia è solo la tecnica realizzativa.

A causa di costi molto elevati, questa tecnologia di ricostruzione tridimensionale fino ad oggi è stata riservata alle sole produzioni cinematografiche.

L'evoluzione informatica degli ultimi anni ed il conseguente abbattimento dei costi, uniti alla nostra esperienza nel settore degli effetti speciali e della pubblicità, ci consentono di destinare queste tecniche a settori che fino ad oggi non ne hanno potuto beneficiare.

È quanto siamo riusciti a fare con Aquileia antica. Ed è quanto speriamo di poter fare ancora per questa grande città romana.

E dopo? Idee da trasformare in realtà.

C'è un potenziale non sfruttato. O senza dubbio sfruttato male. Il materiale relativo ad Aquileia oggi divulgato sul web, negli spazi museali e a corredo dei siti archeologici non dà ragione del valore turistico/comunicativo del sito archeologico. L'avvenuta costituzione della Fondazione per Aquileia potrebbe fornire il tavolo di lavoro più adeguato per la messa a punto di strategie coerenti, vista la partecipazione di enti ed istituzioni preposte alla valorizzazione del patrimonio storico-archeologico della città.

Da parte nostra, avanziamo un progetto diviso in diverse fasi, per intervenire dal generale al particolare, sopperendo alle lacune che qui di seguito elenchiamo, a cui contrapponiamo punto per punto le nostre proposte.

Manca un tema identificativo che funga da paradigma comunicativo di Aquileia antica.

- Identifichiamo un concept tematico in accordo con i consulenti scientifici e concepiamo un'identità formale - con una veste grafica e di immagine coordinata - di immediata comprensione.

Nudesignstudio

Creiamo uno spazio web dedicato per raccogliere il materiale realizzato e per esprimere le nuove linee stilistiche univoche della comunicazione della città.

Manca un chiaro percorso turistico che unisca e metta in relazione tutte le aree archeologiche ora visibili e che susciti il turista ad una visita completa e approfondita.

Identifichiamo un percorso tematico legato al paradigma precedentemente stabilito, che si articoli tra le aree più significative dal punto di vista storico-archeologico-artistico, guidando il visitatore ed amplificandone l'efficacia grazie alla presenza delle immagini.

Vi è difficoltà di comprensione (tranne che ad un pubblico esperto) delle vestigia attualmente visibili, nonostante la segnaletica esistente.

- Realizziamo una segnaletica di nuova concezione e facile comprensione, costituita per lo più da immagini, che integri quella esistente. Si tenga presente che Aquileia è visitata soprattutto da scolaresche di tutte le età: spesso gli studenti non ricordano il percorso visitato, per la scarsa attrattività delle informazioni presenti.

Scarso impatto scenografico delle aree archeologiche. I resti archeologici nella loro forma attuale, per quanto affascinanti, riescono a trasmettere a fatica la grandezza e l'importanza della loro forma originaria.

Collochiamo in punti strategici una cartellonistica costituita da immagini fortemente emozionali

→ che servano a raccontare in un colpo d'occhio quanto il tempo ha tolto ai reperti e ai resti ancor oggi visibili.

Scarsa risonanza pubblicitaria dell'area archeologica

La tecnica con cui abbiamo ricostruito Aquileia romana permette di passare facilmente dalle immagini al video : è questa la grande differenza fra un approccio in computer grafica bidimensionale e uno tridimensionale come quello da noi adottato.

I modelli tridimensionali di cui ora disponiamo permetterà, in una seconda fase, la realizzazione di video con effetti speciali, appositamente realizzati per integrare l'efficacia delle immagini.

In futuro potremo effettuare panoramiche sulla città restituendole la vita dell'epoca, osservare l'evoluzione delle sue architetture in un tempo accelerato, descrivere una giornata dal sorgere del sole al suo tramonto e, integrando le riprese dal vivo, osservare i panorami di oggi tramutarsi in quelli di allora.

- La nostra speranza è che immagini e video possano integrare gli spazi museali esistenti e costituirne di nuovi. Possano generare uno spazio web con contenuti innovativi. Possano soprattutto dare vita a percorsi che colleghino i siti archeologici con una segnaletica di facile comprensione e di forte impatto emotivo. Infine il materiale realizzato troverebbe una delle sue massime espressioni in un documentario di qualità televisiva: un mezzo espressivo adeguato al valore storico della città di Aquileia.

LE BASI SCIENTIFICHE E LE PROPOSTE RICOSTRUTTIVE

1. La porta settentrionale della mura repubblicane

La colonia latina di Aquileia fu dotata, all’indomani della sua fondazione nel 181 a.C., di una possente cinta muraria, che ne garantiva la difesa contro i nemici, ancora non pacificati, che circondavano la nuova città.

Le mura sono note da scavi assai lontani nel tempo (in gran parte risalgono infatti agli anni Trenta del secolo scorso): gli ampi tratti messi in luce a est, a ovest e a nord permettono di ricostruire con buona approssimazione il primitivo perimetro della colonia, quasi totalmente soppresso nella prima età imperiale soprattutto a est, a ovest e a sud, per permettere l’espansione edilizia della città (BONETTO 2004).

→ A settentrione, gli scavi hanno permesso di individuare, seppur parzialmente, la struttura della porta urbana principale, ridotta alle sole fondazioni (fig. 1). Sopravvissuta alle demolizioni della prima età imperiale, tanto da essere poi agganciata alla cerchia muraria tardoantica, essa era costituita da un avancorpo (m 15,94) affiancato da due torri circolari (diametro m 6,7) e da due massicci corpi di fabbrica retrostanti (lunghezza m 11), che delimitavano un cortile interno anch’esso di forma circolare (diametro 17,2 m). L’unico fornice d’ingresso misurava circa 5,4 m di ampiezza. L’accesso si apriva sul cardine massimo della città, ancor oggi ripercorso dalla SR 352.

La ricostruzione tridimensionale si fonda sulla planimetria della parte occidentale della porta, realizzata dopo gli scavi della fine degli anni Trenta, che, per simmetria, è stata replicata specularmente sul lato orientale.

→ Le immagini in computer grafica privilegiano una visione quasi frontale della porta, ripresa da nord, e dei tratti murari adiacenti. La tessitura muraria era in semplici mattoni, sebbene di modulo inusitato nel mondo romano, con paramenti regolari. Sulla base dei dati di confronto e di calcoli effettuati sulla lunghezza delle rampe di scale che permettevano l’accesso agli spalti, si calcola che le mura si elevassero fino a 8-9 metri di altezza. La porta con le due torri si innalzava a quote maggiori, che per le torri sono state calcolate sull’ordine dei 14 m sulla base di esempi meglio conosciuti (ad es. la porta approdo di Altino).

Nell’immagine ricostruttiva, sia le mura, sia la porta con le due torri sono sovrastate da merli. Questo elemento di coronamento non è certo, non solo per Aquileia, ma per tutte le cinte antiche, di cui non sopravvivono, se non in rari casi, le parti alte. Inoltre, nell’epigrafia, a fronte degli innumerevoli riferimenti alle mura, l’unica indicazione relativa alla presenza di merli proviene da un’iscrizione di Pompei (inizio I sec. a.C.), in cui compare il termine *pluma*, che è per l’appunto tradotto con “merli”. Non sappiamo con certezza, dunque, quanto fosse in realtà diffuso ed applicato questo dispositivo defensionale: ciononostante, esso viene comunemente indicato nelle ricostruzioni delle mura urbane (ad es. a Concordia, Altino, Verona).

Quanto all’inquadratura prescelta, essa comprende anche il tratto antistante alle mura. Nessun dato archeologico testimonia, per il momento, la presenza di un fossato che ne circondasse le strutture; ma a breve distanza dalla mura, forse anche con funzione di potenziamento della cinta, era presente sicuramente un corso d’acqua, di cui oggi rimane un ricordo nel canale Ausset, in loc. Santo Stefano (fig. 2). Questo corso d’acqua, che si raccordava alle aste fluviali principali in modo tale da consentire una sorta di circumnavigazione della città e che doveva essere necessariamente scavalcato da un ponte sul quale transitava la via per il nord, è indiziato da una serie di opere

murarie di banchinamento rinvenute alla fine dell’Ottocento immediatamente a nord del canale e a ovest della stessa strada (TIUSI 2004), segno che esso doveva essere navigabile almeno fino a questo punto. A corredo dell’immagine, è stato pertanto supposto un piccolo approdo, con un’imbarcazione in primo piano: essa è stata ricostruita fedelmente sulla base di un rilievo aquileiese del faber Publio Cattio (BONINO 1980, p. 66; fig. 3), che mostra per l’appunto una piccola barca a fondo piatto, adatta alla navigazione fluviale.

2. Il Foro

Il foro di Aquileia è ancor oggi uno dei complessi monumentali più leggibili nella sua articolazione planimetrica complessiva, benché una larga fascia longitudinale sia attualmente occupata dal sedime della SR 352 (fig. 4).

Al visitatore si palesa immediatamente la configurazione della piazza lastricata, mentre le colonne rialzate negli anni Trenta sul lato orientale danno l’idea dell’altezza del porticato che circondava su almeno tre lati lo spazio centrale scoperto. Non è un caso, dunque, che del foro siano state già realizzate delle ricostruzioni tridimensionali, rese possibili dalla particolare ricchezza degli elementi della decorazione architettonica.

Allo stato attuale delle ricerche (riassunte in TIUSI 2009), sono ormai noti le dimensioni della piazza (142 x 56 m circa), pavimentata con lastre di calcare di eguale larghezza (1,18 m) ma di lunghezza variabile, il ritmo delle colonne del portico, la presenza di una sorta di propileo che permetteva all’accesso alla retrostante basilica civile, la teoria di botteghe di eguale modulo affacciate sul lato orientale del portico.

Ben conosciuti sono anche gli elementi della decorazione architettonica, ormai concordemente attribuiti al prospetto dei colonnati: essa si articolava in plinti con raffigurazioni, posti in corrispondenza di ciascuna colonna, di Giove Ammone e di Medusa, simboli della dimensione ecumenica del potere di Roma (fig. 5), e in lastre con ghirlande rette da aquile o da putti nello spazio compreso tra le colonne (CASARI 2004).

Rimane pressoché ignota, invece, l’articolazione del lato settentrionale, sul quale insistono sia la SR 352, sia la SP 8 via Gemina, mentre è ancora discussa la localizzazione di alcuni edifici che difficilmente potevano mancare nell’ambito forense, quale ad esempio una costruzione templare.

→ Nell’approccio alla ricostruzione tridimensionale, si è innanzitutto scelto di focalizzare l’attenzione sulla fase di età tardo-antoniniana e severiana del foro (fine II-Inizi III secolo d.C.; fig. 6).

Si è operato innanzitutto lo studio delle coperture dei portici e delle retrostanti botteghe, con la relativa carpenteria lignea.

L’ipotesi seguita nelle precedenti ricostruzioni tridimensionali si fondava su due elementi principali: che la copertura del portico fosse terrazzata, al fine di creare una sorta di deambulatorio protetto verso il vuoto dai plinti e dalle lastre sopra descritte, e che le botteghe modulari avessero un’altezza ben superiore rispetto a quella del porticato.

→ Nella presente proposta di alzato, tali soluzioni non sono sembrate praticabili, sia perché avrebbero sminuito la funzione del porticato stesso e il valore simbolico della decorazione architettonica soprastante, sia perché le botteghe avrebbero avuto un’altezza eccessiva, sull’ordine della decina di metri e più. Si è pertanto giunti alla conclusione, rafforzata da uno studio di congruità architettonica, che portici e botteghe fossero invece dotati di un’unica copertura a due falde e che le lastre e i plinti non avessero una reale funzione di parapetto o balaustra, tanto che essi risultano solo

sommariamente lavorati sul retro. Il prospetto del portico è stato realizzato ridisegnando con precisione e in maniera estremamente realistica gli elementi fondamentali: base, fusto e capitello della colonna; successione delle membrature architettoniche (architrave, fregio, cornice, sima); attico con plinti raffiguranti Giove Ammone e Medusa e con lastre a ghirlande, alternati fra loro a definire un'ossessiva sequenza di forte impatto propagandistico.

Sul lato meridionale, il propileo d'accesso alla basilica, benché solo in minima parte indagato, è stato ricostruito con due colonne (come riportato in BERTACCHI 2003, tav. 24) e non con tre (BERTACCHI 1980), seguendo come modello il propileo forense di *Tergeste* (Trieste): la sommità è stata decorata con un timpano al di sopra dell'architrave e del fregio, per solennizzare la struttura architettonica e l'accesso all'edificio retrostante.

Sul lato occidentale si è deciso di ricostruire, seppure in maniera puramente indicativa, il tempio forense, circondato su tre lati da un portico che continua quello che delimita la piazza.

Non ci si nasconde il fatto che la collocazione del foro, e tanto più la sua fisionomia architettonica, siano ancora tutti da verificare. Un indizio è stato fornito dagli scavi eseguiti negli anni Novanta del secolo scorso, grazie ai quali si è potuto riscontrare che, per un certo tratto, il porticato del foro si interrompeva (MASELLI SCOTTI et alii 1995): su questo lato doveva esistere, dunque, una soluzione di continuità nel prospetto colonnato, forse ricollegabile ad una costruzione templare affacciata sulla piazza.

Il definitivo accertamento di questo importante dettaglio planimetrico del complesso è affidato ai futuri scavi nella zona retrostante, che ricade in proprietà privata.

Al momento non si possono escludere soluzioni diverse per la localizzazione del tempio forense: esso certamente non poteva affacciarsi né sul lato sud, dove sorgeva la basilica che si sviluppa lungo tutta la larghezza della piazza, né sul lato ovest, indagato quasi completamente senza che siano mai emersi indicatori in tal senso. L'unica possibilità è che il tempio si innalzasse sul lato nord, la cui articolazione, come si è detto, è quasi completamente sconosciuta (TIUSSI 2009). Qui, peraltro, l'accertamento del cardine massimo fino a ridosso della piazza e l'esistenza di due edifici pubblici importanti nella zona immediatamente a settentrione (probabile mercato alimentare e castellum dell'acquedotto) riducono di molto lo spazio utile per collocarvi una struttura di grandi dimensioni quale si deve presumere per il tempio forense.

→ Si è dunque consapevoli che la localizzazione proposta è bisognosa di conferme archeologiche, così come (e anzi ancor di più) l'aspetto e le dimensioni della struttura templare: pur con questa incertezza, è parso necessario prospettare una ipotesi di posizionamento del tempio sul lato occidentale, così come già fatto nelle precedenti ricostruzioni tridimensionali, al fine di garantire all'osservatore una leggibilità d'insieme del complesso forense, non limitata alla sola sequenza dei colonnati del portico.

Nella mancanza pressoché assoluta di elementi planimetrici e archeologici, si è invece escluso dalle vedute in 3D il lato settentrionale, privilegiando dunque come punti focali di osservazione i lati est, ovest e sud del foro.

→ Per la basilica civile, che si staglia sullo sfondo alle spalle del lato sud del foro, si è adottata una ricostruzione planimetrica che diverge da quella correntemente accettata e che si fonda su una recente riconsiderazione dei dati di scavo (TIUSSI 2009; fig. 7): secondo questa nuova ipotesi, le due absidi contrapposte sui lati brevi non dovevano essere libere, come precedentemente supposto, bensì racchiuse da muri d'ambito che le occultavano all'esterno: i perimetrali est e ovest erano verosimilmente allineati con il muro di fondo delle botteghe.

→ Infine, si è operata una ricostruzione scenografica di una delle botteghe, delle quali sono stati rinvenuti solamente i pavimenti in cubetti di cotto e le fondazioni dei perimetrali: l'altezza, come si è accennato, doveva raggiungere quella del portico, e assestarsi quindi su circa 6 metri, spazio

sufficiente per postulare l'esistenza di almeno due piani. Sulla scorta degli esempi pompeiani ed ercolanesi, che restituiscono vividi esempi di *tabernae*, si è optato per la soluzione di un ballatoio al piano superiore, collegato al piano terra con una scala lignea a pioli.

3. Il porto fluviale

È uno dei complessi portuali meglio conservati dell'antichità ma, come spesso avviene per i monumenti da più tempo conosciuti, non ha ricevuto ancora un'edizione scientifica esauriente e complessiva.

Il porto sorgeva lungo su un fiume oggi pressoché scomparso, se non per il modesto relitto costituito oggi dal Natissa: il fiume in questione viene identificato con il Natisone-Torre, ricordato in un celebre passo di Plinio il Vecchio (*Natiso cum Turro*).

Gli scavi eseguiti alla fine dell'Ottocento e tra gli anni Venti e Trenta del secolo scorso hanno portato alla luce le possenti strutture di sponda su ambo i lati del fiume, che in questo punto raggiungeva la larghezza di ben 48 metri (BRUSIN 1934).

Le strutture ancor oggi visibili (fig. 8), risalenti alla prima età imperiale, sono costituite principalmente dagli imponenti resti della strutturazione di sponda occidentale, verso la città, e consistono di un prospetto in grosse lastre di pietra d'Istria (h 1,24 m) e dalla soprastante banchina in blocchi dello stesso materiale, aggettanti per 0,30 m, alcuni dei quali dotati, a distanze piuttosto regolari, di foro passante verticale. Più in basso, a circa 1,8 m dalla banchina, correva un marciapiede lastricato, fornito di anelli d'ormeggio a foro passante orizzontale (sei in tutto).

Nella banchina si aprivano tre varchi, larghi rispettivamente 3,84 e 2,7 m, in corrispondenza di altrettante rampe che consentivano il collegamento con i decumani della città. Le rampe scendevano obliquamente rispetto alla banchina fino al piano di carico inferiore.

La più meridionale, collegata al cosiddetto decumano di Aratria Galla, terminava con una scalinata di tre gradini. Le due successive si univano, nello spazio immediatamente retrostante alla banchina, a due piani inclinati lastricati, con andamento trasversale rispetto ad esse, che salivano al livello dei magazzini.

Oltre l'intersezione con i piani inclinati, le rampe passavano al di sotto dei magazzini stessi per congiungersi ai due decumani che raggiungono l'area del foro rispettivamente a metà del lato lungo orientale del portico e all'estremità settentrionale dello stesso.

La banchina non procedeva rettilinea, ma ad un certo punto piegava leggermente verso est, assecondando in questo modo l'andamento del fiume.

Alle spalle della banchina, sono ancor oggi riconoscibili due lunghi muri paralleli, distanti mediamente 11,25 m. L'alzato presentava un paramento in mattoni triangolari, ritagliati da sesquipedali. All'interno non fu rilevata, invece, alcuna traccia di piani pavimentali o di strutture murarie divisorie.

La fronte principale di questo edificio, esteso in senso nord-sud per più di 300 m, si affacciava verso il fiume attraverso due gradinate, collegate ai due ingressi principali (fig. 9).

La banchina orientale, attualmente interrata, presentava un assetto diverso: un muro di blocchetti di arenaria (macigno) e calcare, largo 1,2-1,3 m e dotato di pietre d'ormeggio con foro verticale.

→ Sulla base degli elementi disponibili, la ricostruzione tridimensionale della struttura di sponda occidentale e delle relative banchine non ha presentato particolari problemi. L'articolazione architettonica, con i due livelli di carico e scarico, è di forte impatto. Per i blocchi aggettanti con foro

Fig.1
pianta del settore
occidentale della
**porta urbica setten-
trionale** delle mura
repubblicane



Fig.2
il settore a nord-
ovest delle mura

1. porta urbica
2. via per il nord
3. banchina
4-5- resti di maga-
zzini
6. ricostruzione corso
d'acqua antico

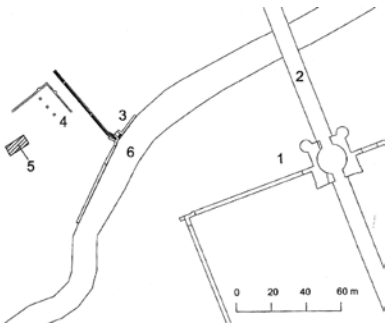
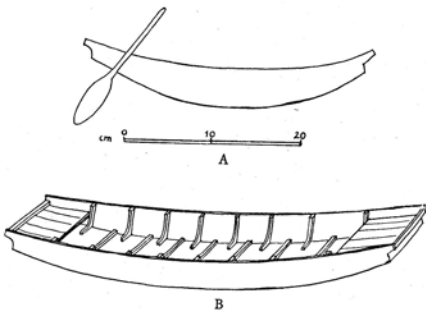


Fig.3
barca a fondo piatto:
rilievo aquileiese del
faber Publio Cattio



Riferimento immagini ai capitoli:

- fig.1-3: la porta
settentrionale
delle mura
repubblicane
- fig.8- 10: il
porto fluviale
- fig.4-7: il Foro
- fig.11-13: *horrea*
e mercati

Fig.4
veduta aerea del **foro**, com'è visibile oggi



Fig.5
plinti con raffigu-
razioni di Giove Am-
mone e Medusa



Fig.6
ricostruzione plani-
metrica del foro in
età medioimperiale.

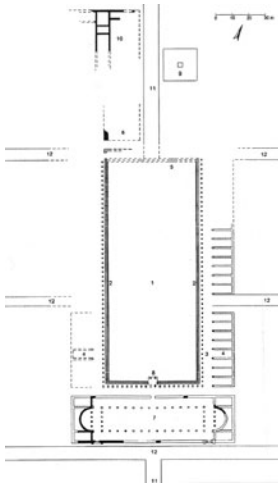


Fig.7
possibili ricostruzioni
planimetriche della
basilica civile di età
medioimperiale

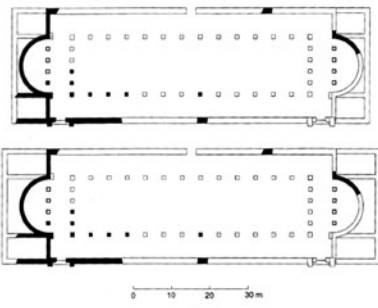


Fig.8
veduta aerea del
porto fluviale, come
si presenta oggi



Fig.9
planimetria delle due
fasi del **porto fluviale**

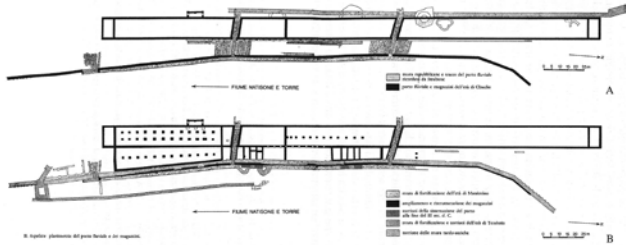


Fig.10
banchine e rampe del
porto fluviale, oggi



Fig.11
veduta aerea di due
dei tre **mercati** nell'ex
fondo Pasqualis



Fig.13
prospetto sud degli
horrea da un disegno
di Bertoli

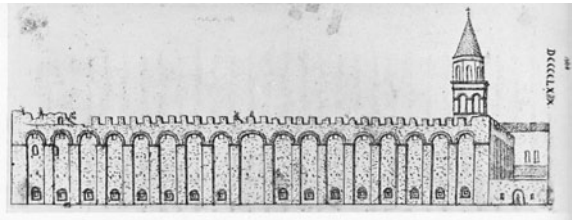
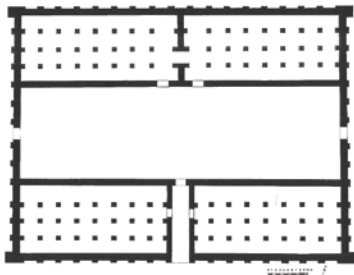


Fig.12
ricostruzione planimetrica degli **horrea**



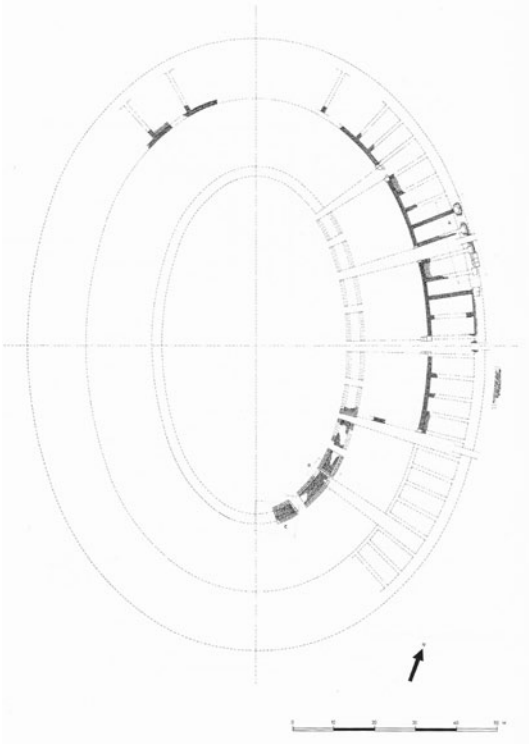


Fig.14
ricostruzione
planimetrica
dell'anfiteatro



Fig.15
Una delle lastre con
delfini che delimitavano
i vomitoria

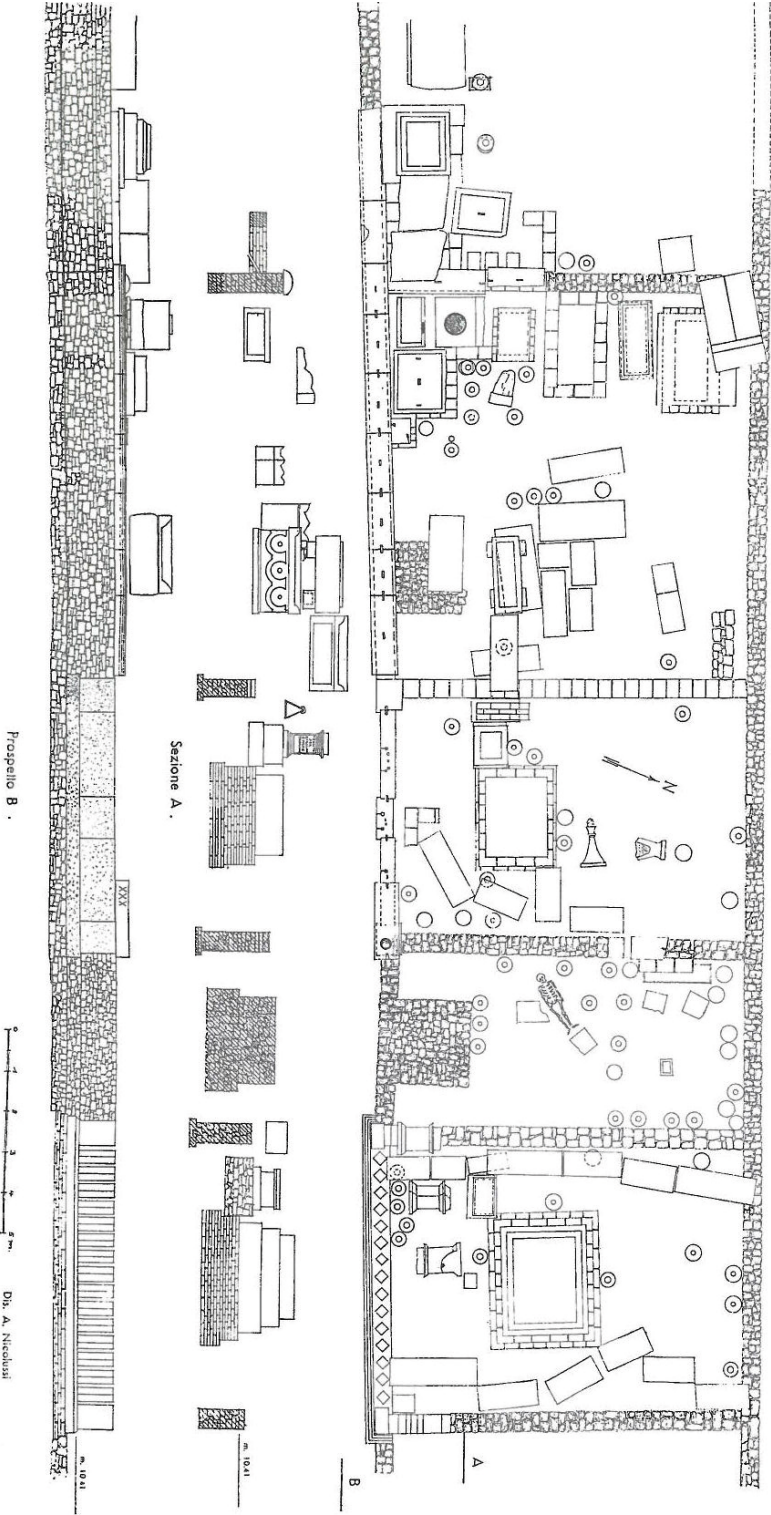
Riferimento immagini ai capitoli:

fig.14-15:
anfiteatro

fig.16-17:
sepolcreto



Fig.16
veduta aerea del sepolcreto



passante verticale, si è optato per una funzione legata all’ormeggio delle imbarcazioni di maggiore stazza, come proposto fin dalla scoperta, piuttosto che per quella connessa con l’inserimento di pali verticali pertinenti ad un sistema di gru, per il quale non sono stati reperiti confronti puntuali. Per quanto riguarda il lunghissimo edificio alle spalle delle banchine, collegato alle stesse banchine per mezzo di piani inclinati, i cui elementi costitutivi sono stati conservati quasi perfettamente, si è optato per un prospetto continuo in mattoni, come è riscontrabile nei pochi tratti sopravvissuti. I due ingressi sono stati enfatizzati con elementi architettonici, puramente indicativi, che sono sembrati necessari per sottolineare l’impatto monumentale dell’edificio, pur nella sua destinazione prettamente funzionale (magazzini e possibili uffici per le società di navigazione).

Alle spalle dei piani inclinati, le rampe passavano al di sotto dei magazzini stessi per congiungersi ai due decumani che raggiungono l’area del foro rispettivamente a metà del lato lungo orientale del portico e all’estremità settentrionale dello stesso (fig. 10). È importante notare, però, che il primo assetto, forse variato in corso d’opera, non prevedeva la presenza di questi sottopassaggi, poiché al di sotto del lastricato delle rampe fu messa in luce la prosecuzione, in fondazione, del muro orientale dei magazzini.

La superficie operativa compresa tra il lungo magazzino e le banchine, in mancanza di dati archeologici puntuali, è stata considerata un semplice battuto di terra.

Le inquadrature proposte sono collegate al corso d’acqua: quella da sud a nord ha tenuto conto non solo dell’andamento delle strutture di sponda, che descrivono un’ampia curva verso est assecondando il percorso fluviale (proprio in corrispondenza dell’ansa, confluiva un corso d’acqua minore, scavalcato da un ponte); ma ha posto in evidenza anche il profilo montuoso dello sky-line, modellato fedelmente sullo scorcio ancor oggi apprezzabile delle Alpi Carniche-Giulie.

Tutte le ricostruzioni sono state arricchite da elementi accessori di carattere scenografico, che evocassero la funzione commerciale del complesso monumentale. Le navi onerarie che solcano il fiume sono state ricostruite sulla base dei dati forniti dall’archeologia navale e da precedenti restituzioni; le gru, piazzate nello spazio immediatamente retrostante la banchina, sono state riprodotte sulla base di attestazioni iconografiche antiche (tra tutte la tomba degli *Haterii*); i carretti e i contenitori da trasporto (anfore, dolii, botti), desumibili da raffigurazioni di età romana e da esemplari comunemente attestati ad Aquileia (da dove proviene anche la famosa stele di un bottaio), animano ulteriormente le inquadrature del porto fluviale.

4. Horrea e mercati tardoantichi

A sud del complesso basilicale, in un periodo compreso tra la fine del III e l’avanzato IV secolo, sorse un complesso di magazzini (*horrea*) e di piccole strutture di mercato, comprese all’interno delle mura urbane tardoantiche (TIUSSI 2004).

Le strutture sono localizzate nell’attuale area del Patriarcato, ampio spiazzo erboso a sud del battistero e della basilica, e ai fondi ex-Pasqualis prospicienti il Natissa, dal 2009 conferiti alla Fondazione Aquileia. Mentre gli *horrea* non sono attualmente visibili (ma i recenti lavori di riqualificazione delle adiacenze meridionali della basilica e del battistero ne hanno permesso di segnalare parzialmente a terra la sagoma), le strutture di mercato sono tuttora visitabili all’interno dell’area archeologica dei fondi Pasqualis (fig. 11).

I magazzini e i mercati erano divisi tra loro da uno dei decumani cittadini, documentato dagli scavi. La planimetria degli *horrea* è stata ricostruita sulla base delle piante di scavo e delle integrazioni effettuate da Mirabella Roberti e di Luisa Bertacchi (BERTACCHI 1980, pp. 146-148; BERTACCHI

2003): un ampio edificio rettangolare di m 90 x 66, internamente costituito da due corpi di fabbrica separati da un cortile centrale; i due corpi laterali erano sorretti da grossi pilastri (fig. 12). L’alzato è invece ricostruibile sulla base dei disegni di Giandomenico Bertoli (BERTOLI 1739), che poté ancora osservare, quasi perfettamente conservati, i muri d’ambito coronati da merlature, che furono probabilmente riutilizzati, almeno in parte, come dimora del patriarca di Aquileia nel Medioevo e nell’età moderna.

Il prospetto sud si articolava in una serie di alte arcate cieche, a tutto sesto, dotate alla base e alla sommità da aperture e prese di luce, quelle inferiori forse conformate a bocca di lupo. L’arcata centrale era più ampia, ma non era dotata di varco d’ingresso, come evidenziano sia i disegni di Bertoli (fig. 13), sia i dati di scavo: si è tenuto conto, in questo caso, della ricostruzione in BERTACCHI 2003, che corregge la precedente in BERTACCHI 1980, tav. V, dove vi è effettivamente indicato, incongruamente, un portone meridionale di accesso.

Gli ingressi si trovavano, invece, sui lati est e ovest, che davano sul cortile centrale. I tre mercati affiancati, scoperti nel 1953-54, sono costituiti essenzialmente da un’area centrale scoperta e lastricata. Quello orientale è mal conosciuto; gli altri due sono invece tutt’ora visitabili all’interno degli ex-fondi Pasqualis.

Essi di differenziano per l’articolazione complessiva: mentre l’area scoperta del mercato centrale, dotata di un pozzo all’estremità settentrionale, è circondata esclusivamente da blocchi con foro passante, che lasciano supporre l’esistenza di sostegni lignei sorretti da questi, il mercato occidentale doveva comporsi di strutture stabili in muratura, di cui ancor oggi si vedono i resti, con un porticato prospiciente lo spazio lastricato centrale.

Nella ricostruzione virtuale, si è privilegiata l’inquadratura di scorcio da sud-ovest o quella da sud. Il prospetto degli *horrea* è stata ricostruita in altezza sulla base dei disegni di Bertoli (fig. 13). Si è ritenuto di riprodurre, come fa il Bertoli, anche le merlature indicate alla sommità dell’edificio: in realtà, esse potrebbero essere anche un’aggiunta posteriore, di età medievale, connessa con la trasformazione d’uso delle strutture antiche, ma nulla porta ad escludere che i merli possano appartenere alla fase originaria, considerando il fatto che questo enorme magazzino, così come le strutture del tutto simili di Milano e di Treviri, doveva avere una funzione importante per l’approvvigionamento delle truppe impegnate sul confine danubiano e che dunque l’impronta “militare” doveva connotarlo fin dall’inizio.

Per quanto concerne le semplici strutture di mercato, nella ricostruzione tridimensionale si è dunque immaginata l’esistenza nel primo caso di strutture leggere di legno coperte con tessuti, da interpretarsi come spazi di vendita, nel secondo caso di un edificio in muratura che circondava su tre lati il cortile: in entrambi i casi, sono state predisposte due aperture in direzione del decumano. Fa da sfondo alle viste che qui si propongono il circuito murario tardoantico, con la torre interna messa in luce negli stessi anni al limite est dei fondi ex-Pasqualis.

5. Anfiteatro

L’anfiteatro rappresenta uno dei casi più emblematici della secolare opera di spoliazione degli edifici antichi di Aquileia, capace di smantellare le poderose strutture fino alle fondazioni per ricavarne materiale da costruzione.

La localizzazione dell’anfiteatro era nota già agli eruditi del Settecento, grazie alla persistenza del toponimo Arena/Rena nella zona compresa tra le attuali via XXIV Maggio e via Roma, e fu definitivamente accertata per mezzo di scavi archeologici. I saggi di scavo, rimasti per lo più inediti, effet-

tuati da Maionica e da Brusin riguardarono un'estensione assai limitata dell'edificio di spettacolo. Maionica mise in luce, sul fianco orientale, alcuni grossi pilastri perimetrali, con i muri radiali che vi si dipartivano, e tra due di questi pilastri una gradinata; fu inoltre indagato l'anello di delimitazione dell'arena nel settore sud-orientale del monumento, dove venne recuperato anche un blocco di pietra calcarea con iscritti i nomi, al genitivo, di due personaggi. Un blocco iscritto simile, anch'esso in pietra calcarea, era stato rinvenuto in precedenza sempre nell'area dell'anfiteatro.

Questi scavi consentirono a Maionica di calcolare gli assi dell'ellisse, pari rispettivamente a 148 e a 112 m, misure successivamente non più sottoposte a controlli o verifiche (fig. 14).

Si tratta di un edificio di dimensioni notevolissime: nell'ambito degli anfiteatri dell'Italia settentrionale, le dimensioni sono inferiori solamente a quelle degli edifici omologhi di Milano e di Verona e superiori a quelle dell'arena di Pola (132,5 x 105 m).

Dal canto suo, Brusin scavò le fondazioni di uno dei muri radiali (spesse 1,10 m), un altro grosso blocco di pilastro (m 1,22 x 1,72 x 1,23, con base di m 0,5 x 1,95 x 1,65), collegato ad una gradinata per l'accesso ai piani superiori di cui rimaneva solamente la preparazione, diversi blocchi in calcare di Aurisina (alcuni dei quali modanati) in situazione di crollo; al di là di questi ultimi egli vide le tracce di un muro (spesso 1,45 m) di difficile collocazione e di un "pavimento in sola malta".

J.-C. Golvin, autore di un lavoro fondamentale sugli anfiteatri dell'Occidente romano, classifica l'anfiteatro aquileiese tra gli edifici costruiti su sostruzioni cave percorribili (GOLVIN 1988, pp. 157 ss., in particolare pp. 166, n. 141, e 200) e lo pone in confronto con monumenti di epoca giulio-claudia. A supporto di questo inquadramento cronologico, che non è escluso da L. Bertacchi (BERTACCHI 1994, p. 175), Golvin cita i casi di Aosta, Lecce e Pola (prima fase) quali esempi di anfiteatri in cui i grossi basamenti della facciata si collegano, come ad Aquileia, direttamente ai muri radiali di sostruzione, senza la presenza, quindi, di un portico di facciata. I confronti citati riportano, tuttavia, secondo gli studi più recenti, ad un periodo, seppur di poco, precedente (età augustea).

In realtà, l'esistenza un portico di facciata non pare del tutto da escludere, se, come pensa L. Bertacchi, il tratto di muro spesso 1,45 m messo in luce da Brusin oltre la serie dei basamenti corrisponde alla fondazione dei pilastri esterni del portico (BERTACCHI 1994, p. 174).

Da quanto detto finora, appare evidente che sulla base di questi dati molto parziali la ricostruzione architettonica e l'inquadramento cronologico del monumento risultano problematici.

→ Per la ricostruzione virtuale, si è quindi adottato un metodo spinto di comparazione con gli edifici meglio conservati della regione, vale a dire le arene di Verona e di Pola.

Si è perciò alzato, sulla base delle planimetrie disponibili, un edificio a due ordini, con attico animato da finestre rettangolari, così come avviene a Pola: la soluzione qui adottata per gli scalari, compresi all'interno di due corpi di fabbrica aggiunti esternamente sull'asse della struttura, non è stata presa in considerazione perché non suffragata da alcun dato di scavo.

Nelle vedute interne, sono stati ricollocati i pochi pezzi di decorazione architettonica rinvenuti in situ: blocchi modanati attribuiti ai pilastri di sostegno delle arcate e, soprattutto, le lastre sagomate a forma di delfino (fig. 15), poste come parapetto all'uscita dei vomitoria, cioè degli sbocchi sulla cavea. Sulla base dei materiali attestati per questi pezzi, la struttura è stata interamente ricomposta in calcare di Aurisina.

Nelle veduta dall'alto, si è optato per inquadrature di impatto scenico, sia per quanto riguarda l'aggiunta di un velario, dei pinnacoli e di una serie di cippi tutto intorno all'edificio utili a mettere in trazione le funi che lo reggevano (così come attestato per il Colosseo a Roma), sia per quanto riguarda lo sky-line, aperto verso ovest sulla campagna circostante, sul fiume Natissa, sulla via sepolcrale che si dipartiva dall'estremità dell'area urbana in direzione ovest (oggetto anche questa di una ricostruzione virtuale).

Il corso del Natissa è ricostruito sulla base dei dati storico-archeologici in nostro possesso, che confermano una sostanziale coincidenza con il percorso attuale caratterizzato da un'ampia ansa verso sud; la delimitazione dei fondi agricoli segue le dimensioni e la scansione della griglia centuriata creata dai romani (centurie di 710 x 710 m).

6. Sepolcreto

L'area archeologica cosiddetta del "sepolcreto", situata a ovest del perimetro murario della città, lungo una strada secondaria che si dirigeva verso il fiume di Terzo, fu scavata nel 1939-1940 (BRUSIN 1941; BERTACCHI 1997) (fig. 16).

Gli scavi portarono alla luce cinque recinti sepolcrali appartenenti ad altrettante famiglie aquileiesi, l'ultimo dei quali (verso ovest) solo parzialmente. I recinti sepolcrali, che racchiudevano monumenti di vario genere (altari, cinerari in pietra, piccoli sarcofagi, ecc.), com'era uso comune nel mondo romano, si affacciavano sul lato nord della strada, di cui tuttavia non sembra sia stata rinvenuta traccia.

È l'unico tratto di "via sepolcrale" che sia oggi visibile ad Aquileia, dove i ritrovamenti funerari sono numerosissimi e talvolta di grande impatto monumentale.

→ La ricostruzione tridimensionale è, in questo caso, facilitata dallo stato di conservazione assai buono delle strutture, dei monumenti e delle sepolture. Si è scelto di fissare l'attenzione sulla fase della prima età imperiale (I-II secolo d.C.), tralasciando i momenti di frequentazione successivi, cui pertengono i numerosi sarcofagi del recinto IV (fig. 17).

Le inquadrature prediligono naturalmente lo scorcio dei cinque recinti ancor oggi visitabili, estendendone però verso ovest la sequenza, che sappiamo essere ininterrotta sulla base dei dati di scavo, più frammentari, disponibili per il tratto successivo. Quando le informazioni lo consentivano, i monumenti funerari che si allineavano a ovest della porzione di necropoli conservata sono stati riprodotti fedelmente e nella posizione originariamente occupata.

→ Si è, inoltre, necessariamente ricostruita la strada sulla quale i recinti si disponevano, cui è stata assegnata una larghezza ipotetica di 6 m, come avviene per le vie secondarie in uscita di Aquileia com'era questa.

Sul lato sud della strada, è stata riproposta una sequenza simile di aree funerarie, in modo tale da rendere l'idea di come si sviluppasse in origine una "via sepolcrale", affiancata su ambo le parti dai recinti gentilizi. In questo caso, in mancanza di qualsivoglia notizia di scavo circa la fisionomia dei monumenti, è stato adottato un criterio per così dire didattico: per le strutture di delimitazione delle aree funerarie, sono state proposte varie tipologie di uso comune nelle necropoli romane (vedi il caso ben studiato recentemente di Altino), ad esempio le recinzioni in siepi o arbusti o quelle in staccionate lignee, che notoriamente non si conservano in quanto costituiti da materiale organico; in alcuni casi, agli spigoli dei recinti sono stati posizionati i cosiddetti cippi sepolcrali, recanti il nome del proprietario dell'area e le misure della medesima. Gli altari posizionati al loro interno ripropongono, dal punto di visto della tipologia architettonica, esemplari messi in luce a Aquileia e conservati presso il Museo, la cui provenienza non sia tuttavia nota.

Bibliografia essenziale

Bertacchi L. 1980, *L'individuazione della basilica forense di Aquileia*, in *Aquileia Nostra* 51, cc. 9-29.

Bertacchi L. 1994, *Aquileia: teatro, anfiteatro e circo*, in *Antichità Altoadriatiche* 41, pp. 163-181

Bertacchi L. 1997, *I monumenti sepolcrali lungo le strade di Aquileia*, in *Antichità Altoadriatiche* 43, pp. 159 ss.

Bertacchi L. 2003, *Nuova pianta archeologica di Aquileia*, Aquileia.

Bertoli G. D. 1739, *Le Antichita d'Aquileja profane e sacre, per la maggior parte finora inedite*, Venezia.

Bonetto J. 2004, *Difendere Aquileia, città di frontiera*, in *Antichità Altoadriatiche* 59, pp. 151-196.

Bonino M. 1980, *Barche e navi antiche tra Aquileia e Trieste*, in *Antichità Altoadriatiche* 17,1, pp. 57-83.

Brusin G. 1934, *Gli scavi di Aquileia*, Udine.

Brusin G. 1941, *Nuovi monumenti sepolcrali di Aquileia*, Venezia.

Casari P. 2004, *Iuppiter Ammon e Medusa nell'Adriatico nord-orientale. Simbologia nella decorazione architettonica forense*, Roma.

Golvin J.-C. 1988, *L'Amphithéâtre romain: essai sur la théorisation de sa forme et de ses fonctions*, Paris.

Maselli Scotti F. et alii, *Foro romano. Scavo 1995*, in *Aquileia Nostra* 66, cc. 189-192.

Mian 2003-2004

Tiussi C. 2004, *Il sistema di distribuzione di Aquileia: mercati e magazzini*, in *Antichità Altoadriatiche* 59, pp. 257-316.

Tiussi C. 2009, *Il foro di Aquileia: acquisizioni recenti e problematiche aperte*, in *I complessi forensi della Cisalpina romana: nuovi dati*, a cura di S. Maggi, Firenze, pp. 167-184.

i relatori:

Cristiano Tiussi è archeologo professionista, specializzato in Archeologia classica presso la Scuola di Specializzazione dell'Università di Trieste e dottore di ricerca presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, con tesi dal titolo: *Topografia e urbanistica di Aquileia antica*. Ha all'attivo svariate pubblicazioni e due monografie, la prima sulla storia religiosa nella Gallia Cisalpina (culto di Esculapio), la seconda sulle collezioni di antichità di F. Marinotti. Altri filoni di ricerca riguardano per l'appunto lo sviluppo urbano di Aquileia, la topografia del territorio aquileiese, i contenitori di trasporto.

Nudesignstudio di Nudesign Srl, realtà più grande di cui fa parte anche una seconda unità destinata all'advertising puro. Il digitale è solo il mezzo con cui lavora alla creazione delle immagini, non il fine. Il fine è offrire qualità visiva. Con una particolare predilezione verso il mondo dell'arredamento e del design. Nudesignstudio crede in un concetto di immagine in cui il fotorealismo è solo il punto di partenza per la rappresentazione delle realtà più diverse, senza limiti alla fantasia.

